



Carlo Piano e Renzo Piano

Atlantide. Viaggio alla ricerca della bellezza

Feltrinelli, Milano (MI), 2019

Parte dal porto di Genova il periplo alla ricerca di Atlantide, la città che ha stimolato per secoli la curiosità di filosofi, scienziati, pionieri, romanzieri e ora architetti di fama mondiale. Un viaggio che in realtà costituisce l'artificio narrativo di Carlo Piano per scandire un dialogo con suo padre e ripercorrere insieme le storie che si celano dietro i suoi progetti più importanti. Nel racconto ricorrono le immagini del porto, dell'acqua e della luce che si riflette sul mare, elementi rievocati abilmente nelle architetture di Renzo Piano: il «Beaubourg sembra una nave, fuori scala e in secca. Il Whitney un vascello che galleggia sopra Manhattan, lo Shard l'albero maestro dei clipper che galoppavano dalle Indie al Tamigi».

A bordo della nave Ammiraglio Magnaghi il viaggio diventa l'occasione per guardare indietro, con maggior consapevolezza, ai progetti realizzati, alla loro relazione con la storia, i costumi, le abitudini, le scoperte scientifiche, le rivoluzioni geopolitiche. Renzo Piano offre così una lucida rilettura di progetti come il Beaubourg figlio del Sessantotto parigino; l'intervento a Postdamer Platz iniziato due anni dopo la caduta del Muro di Berlino; il primo grattacielo edificato dopo l'11 settembre a New York; la California Academy of Science che ha prontamente captato e interpretato la vulnerabilità del nostro pianeta; l'ospedale pediatrico progettato con Emergency in Uganda, in un contesto caratterizzato da forti cambiamenti in atto. Interventi nati dalla lettura del contesto che «è ricchezza, materiale da cui attingere, una partitura da interpretare», e passa attraverso un processo

Carlo e Renzo Piano

Atlantide. Viaggio alla ricerca della bellezza

Feltrinelli, Milano (MI), 2019

The journey to Atlantis, the city that for centuries has stimulated the curiosity of philosophers, scientists, pioneers, novelists and now world-famous architects, starts from the port of Genoa. A journey that in reality constitutes a narrative artifice of Carlo Piano to strike up a dialogue with his father and retrace together the stories that lie behind his most important projects. Images of the port, the water and the light reflected on the sea recur in the story, elements skilfully evoked in Renzo Piano's architecture: the «Beaubourg looks like a ship, out of scale and in dry. The Whitney a vessel floating above Manhattan, the Shard the mainmast of the clipper that galloped from

the Indies to the Thames».

On board the ship Admiral Magnaghi the journey becomes the opportunity to look back, with greater awareness, to the projects and their relationship with history, customs, habits, scientific discoveries, geopolitical revolutions. Renzo Piano thus offers a lucid rereading of projects such as the Beaubourg, outcome of Parisian 1968; Postdamer Platz project, started two years after the fall of Berlin Wall; the first skyscraper built after September 11 in New York; the California Academy of Science which promptly picked up and interpreted the vulnerability of our planet; the pediatric hospital designed with Emergency in Uganda, in a context characterized by strong changes taking place. Architectures born from the reading of the context that «is wealth, material from which to draw, a score to be interpreted», and

creativo che non si nutre di «facili fantasie», ma si costruisce con gli occhi di chi ha dentro quarant'anni di esperienza e fa propri i contributi di altre discipline. L'approccio – richiamando il lessico marinaresco – è quello del «corsaro» che si appropria delle idee degli altri, si nutre del genio dei maestri e alla fine restituisce tutto, se possibile aggiungendo qualcosa, perché «l'importante è restituire».

La narrazione è costellata da aneddoti sulla famiglia e da dettagli – carpiati dallo sguardo attento di un figlio – capaci di svelare aspetti di Renzo Piano sconosciuti ai più, come la sua ossessione per le misure. Un gesto semplice, il misurare, esercitato senza sosta con un metro avvolgibile giallo che il «Geometra» porta sempre con sé, perché «misurare è un gesto di conoscenza, significa capire le cose». Una smania forse nata da errori giovanili dettati dalla poca esperienza, come quando nel garage di casa Renzo Piano costruì un barchino a vela e per tirarlo fuori fu costretto a demolire il muro con grande disappunto del padre.

Nei dialoghi fra padre e figlio non manca uno sguardo al futuro, rivolto all'Italia e in particolare alle periferie, fragili e dimenticate. La nomina a senatore a vita porta Renzo Piano a creare il gruppo G124 composto da giovani architetti retribuiti col suo stipendio parlamentare. Il lavoro del G124 si concentra sulle periferie con un'opera di «rammendo» attraverso interventi spesso localizzati ma capaci di innescare un circolo virtuoso di rigenerazione, costruendo luoghi per la gente, dove celebrare il rito dell'urbanità. «Il rammendo richiama l'antica pratica del risparmio di energie, tempi, mezzi e spazio. [...] Parlo di cantieri che non costringono gli abitanti a lasciare le case durante i lavori di ristrutturazione, parlo di cantieri leggeri e tolleranti». La rigenerazione, la rifunzionalizzazione e la riqualificazione sono

passes through a creative process that does not feed on «easy fantasies», but is built with the eyes of those who have forty years of experience and adopt the contributions of other disciplines. The approach – recalling the marine lexicon – is that of the «pirate» who appropriates the ideas of others, feeds on the genius of the masters and finally returns everything, if possible adding something, because «the important thing is to give back».

The narration is studded with anecdotes about the family and details – captured by the watchful eyes of a son – capable of revealing aspects of Renzo Piano unknown to most, such as his obsession with measurements. A simple gesture, measuring without stopping with a yellow roll-up meter that the «Surveyor» always carries with him, because «measuring is a gesture of knowledge, it means under-

standing things». A craving perhaps born from youth errors dictated by a slight experience, like when in his garage Renzo Piano built a small sailboat and to pull it out he was forced to demolish the wall, with great disappointment of his father.

In the dialogues between father and son there is no lack of a glimpse of the future of Italy and in particular of the fragile and forgotten suburbs. The appointment as senator for life leads Renzo Piano to create the G124 group composed of young architects paid with his parliamentary salary. The G124 work focuses on the suburbs with a work of «mending» through interventions often localized but capable of triggering a virtuous circle of regeneration, building places for the people, where to celebrate the ritual of urbanity. «The mending recalls the ancient practice of saving energy, time, means

concetti e prassi necessari per il raggiungimento di uno sviluppo urbano sostenibile, di contro «la demolizione è solo un grido di impotenza. È un gesto che può essere spettacolare, ma è retorico. Nulla è così irrecuperabile: far tabula rasa è quasi sempre un errore grossolano. Le città si trasformano, crescono e vivono nella metamorfosi». La densificazione, il costruire sul costruito, lo sviluppo implosivo diventano perciò le strategie da perseguire per limitare la crescita incontrollata delle città.

Emerge costantemente una passione verso l'edificare come atto politico, dal senso profondamente civico. Approccio che trape- la anche nel rapporto col cantiere, luogo in cui Renzo Piano si relaziona con passione e rispetto verso gli operai, accomunati da un forte senso di orgoglio del costruire. «Vale per il carpentiere giapponese dell'Isola di Kansai, per l'alpinista austriaco che saliva ogni giorno sullo Shard, per il palombaro ucraino che si immergeva nella banchisa di Berlino».

A partire dall'esperienza del Beaubourg, Renzo Piano viene accusato di essere un "tecnologo" concentrato solo sui particolari costruttivi, ma non cambia rotta e coltiva in ogni suo progetto la ricerca sui materiali, l'importanza del dettaglio, poiché come scrive lui stesso «senza *techné* non si va da nessuna parte». Si tratta di un convincimento trasmesso nello spirito dal padre e maturato nello studio di Albini dove comincia la carriera come apprendista in un luogo dove si praticava l'antica arte della bottega, un'idea rinascimentale ma attualissima, in cui il sapere si trasferisce attraverso l'esempio e la pratica della disciplina.

In una lettera scritta il giorno del suo ottantesimo compleanno, intitolata *Grazie da Renzo* e spedita al suo equipaggio – quello che lavora con lui in studio a Vesima e nel Marais – Piano sembra spiegare il senso del viaggio intrapreso sulle rive del Tamigi e

and space. [...] I am talking about construction sites that do not force the inhabitants to leave their homes during renovation works, I am talking about light and tolerant construction sites». Regeneration, redeployment and redevelopment are necessary concepts and practices for achieving sustainable urban development, in contrast «demolition is just a cry of powerlessness. It is a signal that can be spectacular, but rhetorical. Nothing is so irrecoverable: making a clean slate is almost always a gross error. Cities transform, grow and live in metamorphosis». The densification, the construction on the built, the implosive development therefore become the strategies to be pursued to limit the uncontrolled growth of the cities.

A passion for building as a political act, with a profoundly civic sense, is constantly emerging. An approach that

also transpires in the relationship with the construction site, a place where Renzo Piano relates with passion and respect towards the workers, united by a strong sense of pride in building. «It is valid for the Japanese carpenter of the Island of Kansai, for the Austrian mountaineer who climbed every day on the Shard, for the Ukrainian diver who immersed himself in the Berlin pack ice».

Starting from the experience of the Beaubourg, Renzo Piano is accused of being a "technologist" focused only on construction details, but he does not change course and cultivates in each of his projects a research on materials, the importance of detail, because as he himself writes «without *techné* you don't go anywhere». It is a conviction transmitted in the spirit by the father and matured in the study of Albini where he began his career

della Senna, nel mezzo del Pacifico, fino a raggiungere il Golden Gate Park di San Francisco, la Baia di Osaka e Atene. «Non siamo solo costruttori. Lavoriamo per il bene comune, concetto che si è quasi dimenticato, ma esiste ancora. Non siamo moralisti ma siamo architetti con una morale. Poi c'è un'altra cosa che rende questo mestiere nobile e straordinario. La ricerca della bellezza. [...] La bellezza è imprevedibile, ma provare a raggiungerla è un dovere, [...] cercarla è un gesto politico». E nelle riflessioni che seguono aggiunge: «questa bellezza rende le città luoghi migliori [...] dove vivere diventa vivere civile, l'*urbe* diventa *civitas*. E le città migliori rendono i cittadini migliori. È questa bellezza una delle poche cose che può cambiare il mondo».

La ricerca di Atlantide è quindi il racconto di una vita e di un sogno, quello di trovare il segreto della bellezza e della perfezione, consapevoli che non esiste il progetto perfetto, così come Atlantide è l'isola che non c'è. Ma in fondo non importa se Atlantide sia realtà o fantasia, forse serve a muoversi, mettersi in viaggio, porsi delle domande. «Cerchi Atlantide e non la trovi. Però la cerchi, e continui a cercarla».

Enza Tersigni

as an apprentice, in a place where the ancient art of the studio was practiced, a renaissance but very modern idea, in which the knowledge moves through the example and the practice of the discipline.

In a letter written on his eightieth birthday, entitled *Thanks from Renzo* and sent to his crew – the one who works with him in the studio in Vesima and in the Marais – Piano seems to explain the meaning of the journey undertaken on the banks of the Thames and the Seine, in the middle of the Pacific, to reach San Francisco's Golden Gate Park, Osaka Bay and Athens. «We are not just builders. We work for the common good, a concept that is almost forgotten, but still exists. We are not moralists but we are architects with a moral. Then there is another thing that makes this craft noble and extraordinary. The search for beauty.

[...] Beauty is uncatchable, but trying to reach it is a duty, [...] searching for it is a political gesture». And in the reflections that follow he adds: «this beauty makes cities better places [...] where living becomes civil life, the *urbe* becomes *civitas*. And the best cities make citizens better. This beauty is one of the few things that can change the world».

The search for Atlantis is therefore the story of a life and a dream, to find the secret of beauty and perfection, knowing that the perfect project does not exist, just as Atlantis is the island that does not exist. But in the end it doesn't matter if Atlantis is reality or fantasy, perhaps it helps to move, to take a journey, to ask questions. «You look for Atlantis and you don't find it. But you look for it, and you keep looking for it».

Enza Tersigni